

LA PROPOSTA*Un metodo partecipato per superare le favelas di Bologna senza traumi*

Come unire legalità e solidarietà

di Paolo Natali

È presente nella nostra città un certo numero d'insediamenti abusivi realizzati nel tempo da parte di immigrati clandestini, nomadi, rom.

Si tratta di situazioni che sono in atto da lungo tempo e che, col passare degli anni si sono diffuse in diverse zone della nostra periferia.

Tali insediamenti, censiti di recente attraverso un accurato lavoro di rilievo cartografico e socio-anagrafico, devono essere eliminati in quanto lesivi della dignità, della salute e dell'incolmabilità degli occupanti e fonte di degrado igienico-ambientale e di disagio ed insicurezza per i vicini residenti.

Va in tal modo scongiurata la possibile proliferazione incontrollata di "favelas" sul territorio bolognese.

A questo scopo, oltre alla eliminazione delle situazioni esistenti, secondo il percorso che si cercherà di delineare, va organizzato un sistema di attento controllo del territorio, da parte delle forze dell'ordine, della Polizia municipale, ma anche dei cittadini, che porti ad impedire, fin dai primi segni, il ricrearsi di simili situazioni.

Deve peraltro essere chiaro che, nell'attuale situazione legislativa (legge Bossi-Fini) l'immigrazione nel nostro

paese per motivi di lavoro o è clandestina ed irregolare o non è: il sistema delle quote e delle chiamate nominative si è rivelato assolutamente inadeguato. Lo provano le ripetute sanatorie, l'ultima delle quali, la più imponente, realizzata proprio dal governo di centro-destra, ha riguardato 600.000 persone. È necessario che il futuro auspicio governo di centro-sinistra promuova una radicale modifica della legge, tale, per esempio, da consentire l'ingresso nel paese di immigrati cui si possa rilasciare per un periodo di tempo definito, un regolare permis-

so di soggiorno temporaneo, che consenta loro la ricerca di un lavoro regolare, condizione necessaria per l'inserrimento in un percorso che, partendo dai centri di prima accoglienza temporanea, proceda verso alberghi popolari, alloggi in affitto a canone convenzionato od altre modalità abitative per persone con limitate possibilità economiche.

Tale percorso dovrà prevedere le necessarie forme di collaborazione e partecipazione economica da parte sia dei lavoratori interessati che delle aziende che utilizzano i

lavoratori immigrati ed essere accompagnato e sostenuto dall'insieme del ricco tessuto socioeconomico e culturale bolognese.

Ove entro un congruo termine prefissato non si realizzasse il conseguimento della condizione lavorativa, con la relativa autonomia economica, almeno parziale, si dovrà procedere al rimpatrio degli immigrati, previo accordi con le autorità dei paesi d'origine.

Tutto ciò al momento non si può realizzare.

Il problema che si pone oggi è invece quello della gestione di una fase nella quale la clandestinità è la norma: ciò richiede misure e provvedimenti che, pur tenendo presenti i presupposti di legalità, utilizzino tutte le possibilità offerte dalle norme, con il massimo di flessibilità richiesto dalle esigenze di solidarietà, soprattutto, ma non solo, nei confronti delle categorie più deboli.

Perché questo accada è necessario che l'Amministrazione comunale operi da motore e garante del percorso da seguire, in stretto accordo e d'intesa (anche se non sancta da protocolli formali) con le autorità pubbliche

preposte (Prefettura e Questura) e con l'attiva collaborazione dell'associazionismo e del volontariato.

La vicenda Ferrhotel-Villa Salus è esemplare, nel bene e nel male.

In tale situazione il Comune non poteva agire diversamente da come ha agito, nel senso che il babbone rappresentato per anni dal Ferrhotel andava eliminato (e non soltanto perché la proprietà chiedeva di rientrare in possesso dell'edificio).

Ciò che avrebbe dovuto essere fatto tuttavia è una maggiore concertazione preliminare dell'intervento con l'associazionismo e con il volontariato ed una informazione preventiva delle forze politiche di maggioranza, per ricercare il massimo consenso possibile rispetto all'operazione.

Occorre fare tesoro dell'esperienza per affrontare le altre situazioni analoghe, a cominciare dal lungo Reno.

Oggi una serie di associazioni di volontariato si stanno facendo carico di tale situazione, attraverso una presenza di tipo assistenziale, finalizzata al contenimento dei rischi esistenti.

Si tratta allora di analizzare con attenzione la situazione, attraverso un censimento delle persone là insediate (nella maggior parte clandestini, in parte reduci dal Ferrhotel che non hanno potuto essere ospitati a Villa Salus).

I risultati di tale censimento andrebbero esaminati da parte di un tavolo informale composto da Comune, Prefettura ed Associazioni, prevedendo una possibile destinazione delle persone, che segni per tutti un miglioramento della loro condizione. I regolari potranno essere avviati a centri di prima accoglienza (tra essi ci sono anche le madri con bambini

piccoli) o a Villa Salus, tenendo conto del loro numero. Per gli irregolari andrebbe reperita una sistemazione in un nuovo contenitore o in tende o containers forniti dalla protezione civile: si tratterebbe di un insediamento precario a carattere provvisorio, successivamente da eliminare, in una zona abbastanza isolata, affidandone la gestione alle associazioni di volontariato, che assumerebbero, sia pure con i necessari supporti, la responsabilità di un'operazione a carattere umanitario.

Tra gli irregolari colà collocati si tratterebbe di promuovere da parte del Comune, l'entrata in un percorso di legalità attraverso la denuncia dei datori di lavoro in nero, o, ove ne ricorressero le condizioni, la richiesta di asilo: ciò richiederebbe, da parte del Comune, non soltanto la disponibilità a rac cogliere le denunce, ma anche il necessario sostegno e supporto, anche di carattere legale.

Le persone che non rientrassero in nessuna delle condizioni possibili per ottenere un regolare permesso di soggiorno, dovrebbero essere fatte rientrare nei paesi di origine.

Per i nomadi poi andrebbero realizzati campi di sosta temporanea per il transito o per pedeutici all'avvio di un percorso di sedentarizzazione. Un percorso come quello che si è cercato di delineare riscoterrebbe, ritengo, un ampio consenso da parte del contesto sociale bolognese e permetterebbe di declinare legalità e solidarietà in modo equilibrato. Sarebbe anche importante che il Sindaco in prima persona si coinvolgesse in questi progetti impegnando la propria autorevolezza ed il proprio carisma.

***Consigliere comunale
del gruppo Riformisti
per Bologna**

